

le pagine di

Argento vivo

aprile
2024

a cura dello Spi-Cgil Emilia-Romagna



La frontiera del clima

Raffaele Atti, segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

La crisi climatica si alterna tra periodi di siccità (che accrescono l'inquinamento dell'aria) e fenomeni estremi sempre in agguato. Molto del futuro si gioca sul risultato delle elezioni europee di maggio, con il rischio di un successo di una Destra che fomenta interessi particolari come quelli degli agricoltori

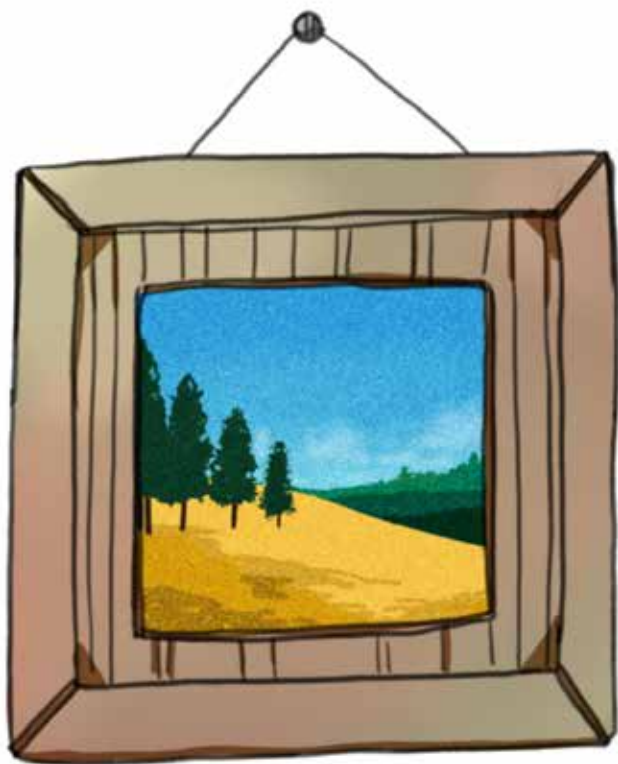


Tra la fine di febbraio e i primi giorni di marzo piogge intense hanno riportato preoccupazione e paura in tanti cittadini dell'Emilia-Romagna. Da Piacenza a Rimini migliaia di persone hanno seguito con apprensione il gonfiarsi di fiumi e torrenti, scrutato con ansia l'andamento delle piene, l'acqua lambire le travi dei ponti. Decine di frane hanno accelerato i loro movimenti lungo tutto l'Appennino. Il Cavo Napoleonico, tratto iniziale a nord del Canale Emiliano Romagnolo, progettato per portare l'acqua del Po all'agricoltura della Romagna, ha svolto ancora una volta la funzione di scolmatore delle piene del Reno, sversandone le acque nel grande fiume.

Questa volta le conseguenze sono state limitate, i danni contenuti. Sia perché le azioni più urgenti di riduzione del pericolo sono state attuate in tempo, sia perché altre azioni di messa in sicurezza del territorio, programmate da tempo, sono state realizzate, ma soprattutto perché i fenomeni non hanno avuto né l'intensità né la durata degli eventi di maggio dello scorso anno.

Il ritorno della pioggia ha mitigato il deficit idrico accumulato dall'estate scorsa, pulito l'aria abbattendo il livello delle polveri sottili che per un lungo periodo ha sfiorato i livelli di allarme e ci ha ricordato come il deterioramento delle condizioni ambientali e il cambiamento climatico alternino le emergenze (sic-

cià, cattiva qualità dell'aria e alluvioni si succedono) e richiedano di non demordere dagli impegni che ai diversi livelli si sono assunti per farvi fronte: dalle azioni per ridurre le emissioni (impegni europei, nazionali e locali) per rallentare il riscaldamento globale e migliorare la qualità dell'aria, alla realizzazione di opere di gestione della risorsa idrica e di riduzione del rischio idrogeologico, a un rinnovato impegno a una gestione più attenta del territorio per ridurre drasticamente il consumo di suolo. È giusto ricordarlo nel momento in cui a livello europeo è in atto una pressione per ridurre la portata del *green deal*, cioè dei programmi europei per la riconversione ecologica del



sistema produttivo, sotto la pressione degli interessi toccati. La protesta degli agricoltori che la destra indirizza verso le politiche europee nonostante la montagna di sussidi che mantiene il settore, ha già lasciato il segno, ma il peggio potrebbe venire da un risultato elettorale che premiasse le destre e i Popolari. È un tema da tenere ben al centro della nostra iniziativa in vista delle elezioni europee di giugno: nessun arretramento va consentito sul *green deal*, ma è necessario migliorare gli interventi per accompagnare e gestire l'impatto sociale della riconversione con un rafforzamento del bilancio europeo finalizzato a questi scopi.

Così come nessun arretramento va consentito sul piano

regionale rispetto all'impegno a contenere il consumo di suolo, nel quale la nostra Regione continua a essere ai primi posti nonostante sia l'unica regione a essersi dotata di una legge per contenerlo. Sappiamo bene come è alta la sfida per una Regione che svolge, per la sua collocazione, la funzione di cerniera del Paese. Qui si scaricano sia le istanze di potenziamento delle infrastrutture di trasporto che quelle (collegate) di sviluppo della logistica (settore ad altissimo consumo di suolo). Inoltre l'Emilia Romagna continua ad essere una delle regioni che attraggono investimenti e popolazione. È una sfida che si vince non solo verificando cosa non ha funzionato nella legge regionale e come cor-

reggerla, ma anche provando a incidere più direttamente sulle scelte della pianificazione urbanistica comunale.

Per essere preparati a queste sfide ed esercitare appieno il nostro ruolo anche attraverso la contrattazione territoriale, abbiamo scelto di inserire il tema della sfida ambientale nel programma di formazione che la Scuola di formazione sindacale "Bruno Trentin" della Cgil Emilia-Romagna rivolge ai gruppi dirigenti territoriali dello Spi dell'Emilia-Romagna. Proprio alla fine di febbraio si è svolto il modulo dedicato ai temi dell'ambiente, con qualificati contributi sul cambiamento climatico, lo stato dell'ambiente in Emilia-Romagna, la rigenerazione urbana, il patto regionale per il clima.



L'Europa che vogliamo

Il sindacato pensionati emiliano-romagnolo ha riunito a convegno a Bologna alcuni importanti interlocutori politici e sindacali per discutere insieme delle prossime elezioni europee dal punto di vista degli anziani

È stata un'iniziativa che ha voluto aprire una fase di presenza, nelle modalità e con le regole proprie della nostra organizzazione, nella campagna elettorale per le elezioni al Parlamento Europeo che si terranno il 9 giugno e per promuovere una partecipazione consapevole dei pensionati al voto.

“Una partecipazione che riteniamo importante da molti punti di vista - ha detto nell'introduzione **Raffaele Atti, segretario generale Spi-Cgil ER** - soprattutto perché la conquista democratica del voto universale va difesa praticandola in ogni occasione e lavorando perché le tendenze all'astensionismo vadano



indagate nelle loro ragioni e contrastate attraverso un impegno sui contenuti”.

“Per l’Unione Europea, per come la abbiamo immaginata e a volte anche idealizzata, come organizzazione politica sovranazionale in grado di garantire la pacifica convivenza e la cooperazione tra i popoli e gli Stati Europei e di finalizzarla alla realizzazione delle promesse di uguaglianza, solidarietà e inclusione sociale che le Costituzioni che i Paesi fondatori hanno posto alla base del loro ricostituirsi in democrazie politiche nel secondo dopoguerra. **Per il ‘modello sociale europeo’ la sfida è davvero esistenziale**”. “Da tempo - ha spiegato Raffaele Atti - c’è consapevolezza

che i Paesi Europei sono chiamati a misurarsi con cambiamenti epocali non solo geopolitici, ma anche economici e sociali per fronteggiare i quali la dimensione dei singoli stati europei è insufficiente a mettere in campo politiche in grado di influenzare i processi: si tratti di cambiamenti climatici, dinamiche demografiche e migratorie, sviluppo dell’intelligenza artificiale, deregolamentazione del lavoro in ambito internazionale, aumento del potere delle multinazionali e smisurata crescita delle disuguaglianze tra ceti sociali e aree territoriali. Su questo, dunque, il primo bivio è tra un’Europa che subisce le conseguenze e si adatta, ripiegando le sue

ambizioni fino a mettere in discussione la sua stessa esistenza come soggetto politico sovranazionale, e un’Europa che al contrario vuole concorrere a costruire, nella arena mondiale, gli strumenti per governare queste transizioni, e vuole partecipare come soggetto politico, alla definizione degli obiettivi in modo da minimizzare i costi e massimizzare i vantaggi per i propri cittadini”.

Invitati al convegno dello Spi emiliano-romagnolo erano **Salvatore Marra**, responsabile Cgil per le politiche internazionali, **Massimo Bussandri**, segretario generale Cgil ER e i deputati europei **Brando Benifei** (capo della delegazione italiana del Gruppo

socialisti e democratici al Parlamento europeo) ed **Elisabetta Gualmini**, eletta in Emilia-Romagna.

Massimo Bussandri ha posto tre temi all'attenzione: "Il primo è di costruire una politica estera comune europea e quindi mettere in campo un'idea profondamente alternativa rispetto alla competizione sfrenata a cui assistiamo, per esempio, tra Stati Uniti e Cina che poi dà origine a una sorta di Terza guerra mondiale a pezzi e non dichiarata, come l'ha definita Papa Francesco. Il secondo tema è quello delle politiche omogenee sulla questione migratoria, che intreccia la questione demografica perché questo è un continente destinato all'inverno demografico. Ovviamente la vera sfida è se l'Europa vuole continuare a essere un'istituzione di garanzia dei mercati di circolazione dei capitali e quindi assistere passivamente allo smantellamento dello Stato sociale, all'affossamento dei diritti di chi lavora o se invece vuole diventare un'istituzione alternativa a un'idea puramente mercatistica. E quindi un'istituzione che promuove diritti universali, che promuove welfare. Ultimo tema, ma non ultimo per importanza: quindici anni fa mi dicevo che il fascismo nelle sue forme classiche non potrà mai più tornare perché c'è l'Europa che fa da baluardo, mentre adesso è calato il mio livello di certezza rispetto a questo. Soprattutto se osservo quello che sta succedendo

in Italia e in Ungheria: se c'è uno spettro che si aggira per l'Europa, come diceva Marx, oggi non è più il comunismo ma è il fascismo". Elisabetta Gualmini ha sottolineato le luci e le ombre di questi anni di politica europea: "Ci sono state delle luci perché la risposta dopo la pandemia con questo grandissimo investimento finanziario di Next Generation EU è stato un salto nella storia delle istituzioni europee e devo dire che i fondi arrivati all'Italia insieme alla possibilità di vaccinare centinaia di milioni di persone sono state innovazioni da non sottovalutare, che hanno anche cambiato le regole economiche. Nel frattempo, però ci sono anche ombre nella dimensione esterna dell'Europa, nella debolezza della politica estera. Parlo della fatica dell'Europa a parlare di pace e ad essere presente sui tavo-

li di pace sia per la guerra in Ucraina che nel Medio Oriente. Su questo dovremo lavorare molto e le prossime elezioni europee rappresentano un bivio tra un'Europa più unita come comunità di destini e invece un'Europa dei sovranismi, dei nazionalismi, della



xenofobia che naturalmente è quella che noi non vogliamo". Le conclusioni sono state affidate a Ivan Pedretti, segretario nazionale Spi-Cgil: "Bisogna in sostanza costruire un'Europa che sia l'Europa dei diritti, quindi un'Unione Europea che investe sul futuro e sulle protezioni sociali, un'Europa di pace contro le guerre. Per cui c'è bisogno di ridare all'Europa una missione, un sogno: il continente che può dialogare nel mondo con pari dignità con gli Stati Uniti, con l'India, con la Cina. Vogliamo un'Europa più unita e solidale, che abbia più poteri, quindi che abbia un ministero delle finanze, un ministero della difesa comuni e con poteri reali ceduti dagli stati al continente europeo e soprattutto che abbia uno sguardo verso la popolazione, verso i cittadini e i loro bisogni. Un'Europa inclusiva e plurale, che coglie la differenza come valore e non come separazione, che supera i muri e i fili spinati. Un'Europa antifascista, perché bisogna sempre ricordarsi che l'Europa nasce e si sviluppa dopo il nazifascismo e noi dobbiamo rispondere a queste spinte populiste e nazionaliste di destra che sono presenti nel nostro Paese. C'è bisogno

che i lavoratori, i pensionati, i cittadini si sentano dentro questo disegno o il rischio è che si veda un'Europa troppo burocratizzata, lontana che non ci dà risposte.

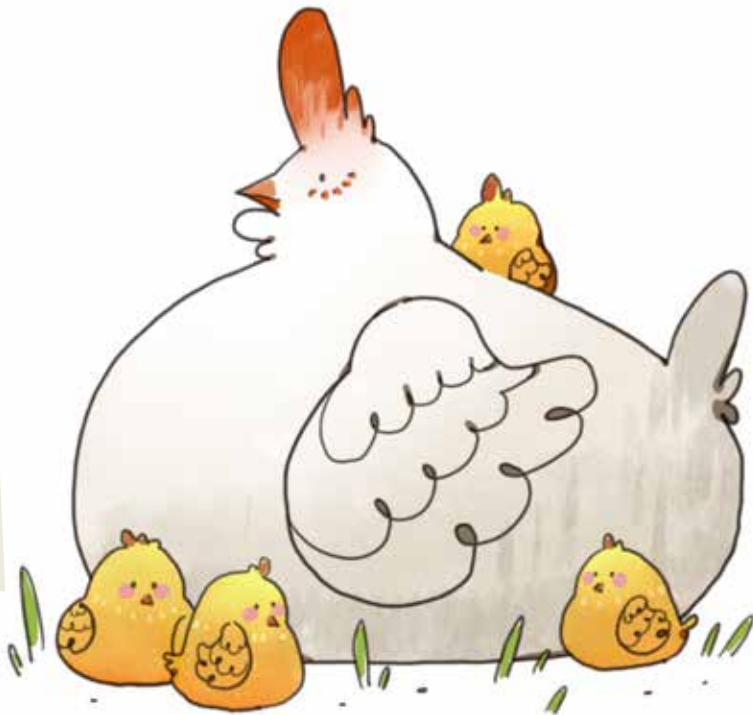
Che magari si interroga sulle dimensioni delle zucchine e del prezzemolo quando invece noi abbiamo bisogno di un welfare sociale, di una sanità universale, abbiamo bisogno di una legge sulla non autosufficienza europea per tutti i pensionati. Abbiamo bisogno che i giovani trovino uno spazio di qualità nei processi di innovazione tecnologica, abbiamo bisogno di un'Europa che investe sul sistema pubblico, sulle protezioni sociali, sul nuovo confronto a cui la compatibilità ambientale ci costringe. Insomma, un'Europa in cui ogni stato possa svilupparsi e migliorare le condizioni delle classi sociali".



Reggio ricorda l'antifascista Piccinini

Paola Guidetti

Nel secolo scorso, nella Reggio Emilia socialista e prampoliniana degli anni Venti, un giovane tipografo e sindacalista si distinse per vivacità politica e personalità. Per la sua attività politica e sindacale fu perseguitato, minacciato e infine assassinato



Quel giovane si chiamava Antonio Piccinini, classe 1884. Fu segretario della federazione reggiana Socialista massimalista, consigliere e assessore provinciale.

La sua storia suscitò molta attenzione in quel periodo, anche fuori dai confini dell'Emilia. Eppure oggi, a Reggio Emilia come nel resto d'Italia, non tutti conoscono le vicende che lo videro protagonista della politica socialista dell'epoca e successivamente vittima di

una vile spedizione fascista. A cent'anni dalla sua morte - **avvenuta il 28 febbraio 1924 per mano di quattro sicari con la camicia nera** che lo uccisero con selvaggia crudeltà - il sindacato pensionati Spi-Cgil di Reggio Emilia, insieme alla Cgil territoriale e ai famigliari di Antonio Piccinini (**il nipote Paolo Grimaldi e il pronipote Giampaolo**) hanno costituito un Comitato che ha dato vita ad una serie di iniziative con Anpi, Anpi cittadina, Acer, Arci,

Arci Gardenia, Auser, Boorea, Circolo Arci Cucine del Popolo, Filef, Istituto Cervi, Istoreco, Legacoop Emilia Ovest. Non è mancata la collaborazione del Comune di Reggio Emilia e il patrocinio della Provincia e dell'Unione comuni Val d'Enza. Lo stesso Comitato promotore ha chiesto e ottenuto dal comune che la giornata del 28 febbraio, data della morte di Piccinini, venga inserita nel calendario delle celebrazioni ufficiali cittadine.

Nel programma del centenario della morte ci sono state conferenze, letture, visite guidate ai luoghi della vita e dell'assassinio del politico/sindacalista, musica, l'intitolazione di una stele, la messa a dimora di un albero (simbolo di rinascita).

La storia di questo politico reggiano non può essere ignorata. In qualità di tipografo fu anche cooperatore, socio della cooperativa lavoratori. Scrisse poi vari articoli per la redazione de *La Giustizia*, quotidiano di ispirazione socialista. Fu arrestato insieme a Pietro Nenni nel dicembre 1923 durante una riunione regionale a Bologna. Accettò la candidatura alle elezioni politiche dell'aprile 1924, ma non vi arrivò vivo perché fu assassinato il 28 febbraio dai fascisti.

La direzione del Partito Socialista Italiano chiese comunque di votarlo e il 6

aprile, nonostante le intimidazioni e le minacce squadristiche fin dentro i seggi, Piccinini venne eletto *post mortem*. Al suo posto subentrò Giovanni Bacci, che era stato direttore dell'*Avanti* e segretario Psi. In aula tentò di commemorare il compagno ucciso, ma la maggioranza glielo impedì. Fu **Giacomo Matteotti a denunciare alla Camera dei deputati l'omicidio di Piccinini**, il 30 maggio 1924. Un discorso che passò alla storia perché il Segretario del Partito Socialista Unitario contestò i risultati delle elezioni del 6 aprile e denunciò con coraggio le violenze, gli abusi e le illegalità commessi dai fascisti per vincere le elezioni.

Purtroppo anche Matteotti pagò questo affronto con la vita. Fu rapito e assassinato da cinque fascisti dopo

soli undici giorni dal suo intervento in aula.

Il processo ai sicari fascisti accusati dell'assassinio di Piccinini fu una farsa. Alla fine furono tutti scagionati. Soltanto uno di loro, alla riapertura del processo nel 1950 chiesta dalla Corte di Cassazione per insussistenza giuridica della sentenza, venne riconosciuto colpevole. Vittorio Calvi, ma nel frattempo era deceduto.

La figura di Antonio Piccinini fu ricordata nel 1973 nell'aula di Montecitorio da **Sandro Pertini**, allora Presidente della Camera, in occasione della commemorazione della morte di Salvador Allende. E nel 1980 lo stesso Pertini, una volta divenuto Presidente della Repubblica, venne a Reggio Emilia ad inaugurare una lapide nel Palazzo della Provincia.

Oggi, nel quartiere **Gardenia dove Piccinini abitava**, c'è una strada a lui intitolata. E nel centenario della morte, il 28 febbraio 2024, è stata posta una nuova stele. Ma nel programma di commemorazione la Cgil e lo Spi, insieme a tutte le associazioni e gli enti del comitato promotore, hanno già presentato un nuovo progetto che interesserà il quartiere cittadino: un grande murales che sarà realizzato nei prossimi mesi sulle pareti esterne del complesso delle case Acer.



Maestre di lotta

Marco Sotgiu

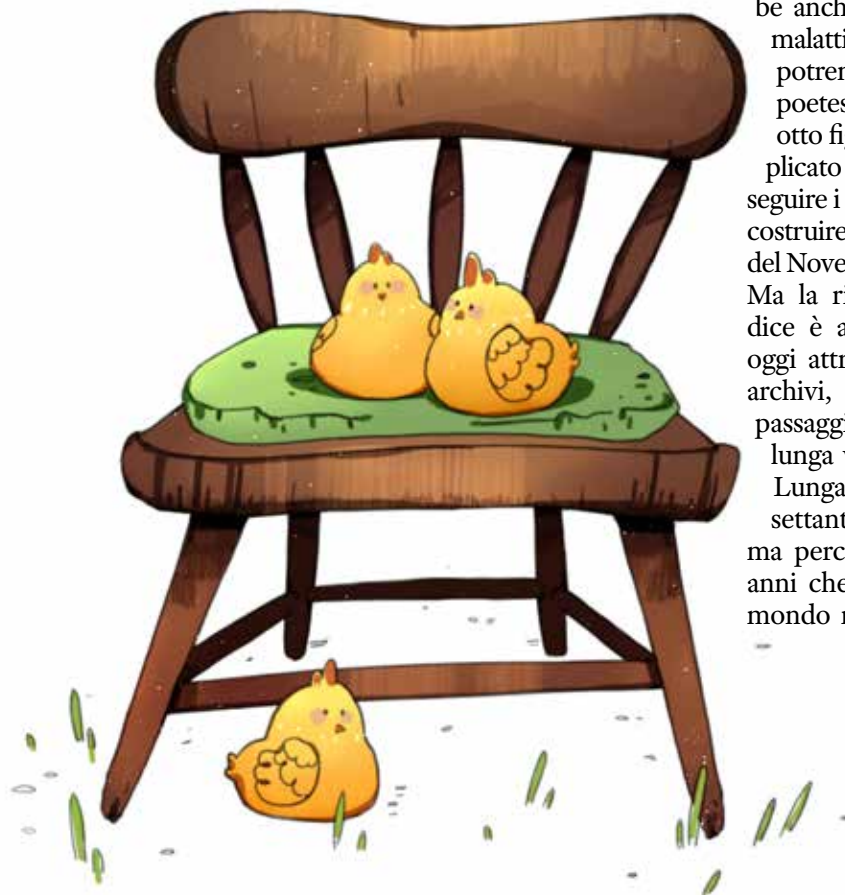
Una storia di vita di una donna “ribelle e guerriera”, Maria Giudice, maestra e giornalista che sfugge però alle definizioni semplici. È solo una delle tante storie di sindacaliste, tra loro intrecciate in modo inestricabile, che la Fondazione Argentina Altobelli sta raccogliendo in questi anni

Non è facile dar conto del lavoro e delle energie spese dalle tante persone che collaborano con **Anna Salfi, presidente della Fondazione Altobelli** (dedicata a una delle più importanti sindacaliste della nostra regione), per costruire e far crescere negli anni un istituto storico che ha davvero tratti eccezionali. L'ultimo convegno, all'inizio di

marzo, è stato dedicato appunto alla figura di **Maria Giudice**. Esiste un libro di Maria Rosa Cutrufelli, che racconta la storia di questa donna che è una delle figure più significative del “socialismo umanitario” del primo Novecento. Fu la prima donna a capo della Camera del Lavoro di Torino, direttrice di giornali, dirigente del partito socialista. Conobbe l'esilio e la galera per motivi politici, prima e dopo l'avvento del fascismo. Conobbe anche diverse cliniche per malattie mentali (ma così potremmo dire della grande poetessa Alda Merini). Ebbe otto figli e un rapporto complicato con la maternità. Basta seguire i fili della sua vita per ricostruire gran parte della storia del Novecento.

Ma la ricerca su Maria Giudice è andata avanti fino ad oggi attraverso il lavoro negli archivi, che hanno restituito passaggi importanti della sua lunga vita, dal 1880 al 1953.

Lunga non tanto per quei settantatré anni che è durata ma perché ha attraversato gli anni che hanno traghettato il mondo nella modernità, dalla



civiltà contadina alla conquista dello spazio potremmo dire (il balzo nel cosmo di Gagarin è del 1961).

Le donne però quasi non lasciano il segno nella Storia, e questo è uno dei grandi problemi anche della modernità. Il danno ormai è stato fatto, nel senso che generazioni di donne non hanno avuto accesso alle storie di chi le ha precedute. E questo lavoro che compie la Fondazione Altobelli, focalizzandosi sulle sindacaliste che hanno agito nella nostra regione ma confrontandosi con la Storia tutta intera, non è un "risarcimento". Piuttosto è la messa in sicurezza, per quanto possibile, di un patrimonio di tutti, è la banca che custodisce i beni sottratti al movimento femminile.

Maria Giudice è anzitutto una maestra. A fine Ottocento le maestre ebbero un ruolo importante nella trasmissione della cultura democratica di fine Ottocento-inizio Novecento. Erano donne non aristocratiche ma di estrazione borghese o spesso piccolo-borghese che avevano avuto accesso a quella che al tempo si chiamava "patente" di maestra. E però si sono messe a disposizione, per fare del loro sapere un mezzo di propaganda del socialismo dell'epoca. Due donne sindacaliste, Maria Goia e Maria Bigi, che ebbero ruoli importanti nelle prime Camere del lavoro nella nostra regione erano anche loro maestre. Spesso queste donne "scompaiono" sotto la personalità dei mariti pur avendo fondato intere Camere del lavoro (come nel caso di Maria Goia a Suzzara, dove

la Cdl è stata a lei dedicata recentemente). Giorgio Bassani dedicò un suo racconto alla maestra socialista ferrarese Alda Costa.

Questa dedizione all'istruzione, una vera missione di vita, è un portato dell'eredità mazziniana, quello dell'educazione come dovere verso la società. Si definiscono "segretarie propagandiste", donne che si vogliono emancipare e vogliono educare non solo i bambini ma spesso gli adulti. E in Emilia-Romagna la rottura con il clericalismo le portava a fondare scuole per adulti, seguendo il socialismo "sentimentale" del reggiano Camillo Prampolini che ambiva a far uscire più persone possibili dall'analfabetismo.

Maria Giudice è una maestra ribelle e guerriera, non una maestra "vestale" sottomessa al potere. Fatta l'Italia - era il motto, poi divenuto famoso - bisognava fare gli italiani. La scuola è quindi luogo dove insegnare, apprendere, condividere saperi ma anche valori e modelli di comportamento capaci di costruire una visione del mondo comune. L'educazione del "popolo" era affidata alla scuola elementare e quindi la maestra (o il maestro) diventava il mediatore tra lo Stato e la Cultura da una parte e il popolo, le grandi masse analfabete dall'altra. La pedagogia, d'altra parte, è associata alla morale e la dimensione etica del maestro/maestra era cruciale: onestà, lealtà, compostezza nei modi, morigeratezza, obbedienza all'autorità. È in questo ambito e contro questo



rigido stereotipo che opera la giovane maestra Maria Giudice, diventando - con possiamo immaginare quale forza - la ribelle che sfiderà istituzioni e morale.

Hanno partecipato al convegno: il professor **Rolando Dondarini** per la Festa internazionale della Storia, **Isabella Pavolucci** della segreteria regionale Cgil, **Mirella D'Ascenzo**, **Roberto Spocci**, **Susanna Garuti**, **Franco Garufi**, **Esmeralda Rizzi**.

La sfida della sanità

A Cervia (Ravenna) le iniziative dello Spi locale su medicina e invecchiamento sono sempre molto partecipate. Un buon metodo per coinvolgere le persone su politica e informazione sanitaria

Ogni quindici giorni la lega Spi di Cervia, la città delle famose saline, parla di salute. Lo fa con esperti e istituzioni locali e affronta sia i temi quotidiani (dall'alimentazione alle singole patologie più frequenti tra la popolazione anziana) sia quelli politici generali, di organizzazione del sistema sanitario. Le persone (molte delle quali in questi incontri conoscono il sindacato pensionati e spesso si iscrivono) hanno una forte esigenza di essere informate e di capire come affrontare un sistema, quello sanitario pubblico, che pur con tutte le sue difficoltà è fondamentale per il benessere comune.

Incontri che, ci spiega la **segretaria generale Spi Ravenna Maura Masotti**, avvengono in vari paesi del territorio ma che a Cervia sono molto cresciuti nel periodo post-pandemia. Grazie anche all'impegno del **segretario di Lega Primo Gatta** e all'aiuto prezioso del **dottor Gianni Padoan**, medico in pensione e iscritto allo Spi.

“Uno degli ultimi incontri è stato proprio dedicato alla sanità territoriale che sta cambiando con nuove strutture come le Case di comunità e i cosiddetti Cau, che hanno preso in carico i codici bianchi e verdi del pronto soccorso. E visto l'interesse crescente stiamo spostando le sedi delle iniziative più vicino alle persone, per esempio nei centri sociali del territorio cervese. C'è sempre una presenza anche qualificata da parte dell'amministrazione pubblica e di esperti dell'Asl e comunque viene fatto un volantinaggio capillare, per esempio nelle farmacie e in tutti i luoghi dove è più facile incontrare persone sensibili al tema della sanità, ed è anche stato coinvolto l'Auser locale”.

Marina Balestrieri, che da tempo si occupa di sanità regionale per la Cgil e che recentemente è entrata nella segreteria regionale Spi, ci racconta





l'iniziativa a cui ha partecipato: "Il titolo era impegnativo e cioè lo stato della sanità territoriale, che sappiamo è stata fondamentale nella pandemia. Abbiamo parlato dell'esperienza del Cau di Cervia, che è stato un po' il precursore di questo progetto con cui la Regione Emilia-Romagna vuole riorganizzare l'emergenza-urgenza, per superare criticità del pronto soccorso e difficoltà dei medici di famiglia".

"Il confronto con la Regione - spiega ancora Marina Balestrieri - coinvolge anche il tema delle risorse, che è fondamentale e sul quale i cittadini devono essere informati. Siamo dentro un quadro di riorganizzazione caratterizzato dalla carenza di risorse, cioè da un sottofinanziamento del Fondo sanitario nazionale nelle Leggi di bilancio che non permette

di arrivare alla percentuale sul PIL adeguata a quella di altri paesi europei. E poi c'è il grande tema del blocco del tetto alle assunzioni del personale che rende complesso il mantenimento degli attuali servizi e lo sviluppo di nuovi quali i CAU o le Case della Comunità per le quali il PNNR ha previsto risorse solo per le 'mura', ma non per il personale che le dovrà gestire".

"È vero che esistono le risorse del PNNR ma per sviluppare la medicina territoriale abbiamo bisogno anche di un rapporto nuovo con i medici di medicina territoriale che devono essere parte integrante della rete territoriale, comprese le Case della Comunità. Le difficoltà anche in questa regione sono effetto di politiche nazionali sbagliate che causano mancata programma-

zione e fughe di medici dell'emergenza-urgenza. Chi lavora nel pronto soccorso si orienta verso l'estero o verso il privato. Anche nella nostra regione nel 2021 si sono appaltate, per periodi limitati, le prestazioni di pronto soccorso, per esempio nel ferrarese, a Mirandola e a Scandiano. Noi abbiamo espresso la nostra contrarietà sin dall'inizio e in più i concorsi sono andati deserti".

Il quadro generale della sanità pubblica come si vede è complesso e oggettivamente la politica adottata dal governo Meloni ha sottratto risorse alla sanità territoriale, anziché aggiungerne. La Cgil è scesa in campo a difesa della sanità pubblica, che è parte integrante della nostra Costituzione. È per questi motivi che è così importante il lavoro di informazione che viene fatto dallo Spi a livello territoriale con iniziative e assemblee e con la contrattazione territoriale sociale.

"La nostra attenzione - conclude Maura Masotti - è anche sull'educazione all'uso delle nuove tecnologie. Parliamo di utilizzare lo smartphone per l'accesso al fascicolo sanitario e quindi alle prenotazioni e alle prescrizioni. Ma parliamo anche di telemedicina, uno sviluppo tecnologico che riguarda i professionisti ma che ha come utenti finali i singoli pazienti e le famiglie. A breve quindi partirà anche un corso per il corretto utilizzo delle nuove tecnologie, anche con l'aiuto di studenti universitari. Quel patto tra generazioni di cui abbiamo discusso nei nostri congressi passa anche attraverso queste iniziative".



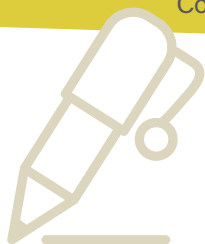
Le pagine
di Argentovivo
sono realizzate da



In collaborazione con



Coordinamento redazionale: **Marco Sotgiu**



Le illustrazioni
di questo numero
sono di

NOEMI NICULA

■ Noemi oggi ha 24 anni e vive a Parma, dove è arrivata dalla Romania all'età di 15 anni proprio per studiare illustrazione. La mamma e il papà, che vivono e lavorano in Italia, glielo hanno detto proprio così: "Vieni che ti iscriviamo al liceo artistico". È facile allora capire quanto siano stati importanti i nonni, in particolare la nonna materna, che l'ha praticamente cresciuta.

Come si vede dall'autoritratto di questa pagina l'illustrazione coreana è una delle passioni dell'illustratrice di questo mese. Ma per i nonni e le nonne ha scelto tratti più tradizionali. Raccontare forse sminuisce un po' la forza dei disegni, ma invitiamo i nostri lettori e lettrici a soffermarsi sul violino del nonno (costruito da lui stesso e sul quale suonava canzoni dedicate alla nipotina), sui tantissimi pulcini (Noemi ci racconta che da piccola era un po' la loro "custode", nella sua casa di campagna), sull'atmosfera di festa e quotidianità ispirata anche al periodo pasquale. Dopo il liceo artistico Noemi ha frequentato la Scuola Comics e adesso vorrebbe fare l'illustratrice di libri di fiabe. Le fiabe, infatti, non sono solo quelle dei grandi film animati della Disney. In quelle di Andersen come in quelle dei fratelli Grimm si nascondono spesso metafore psicologiche profonde, insegnamenti di vita non solo per bambini, storie di grande livello letterario. E sono proprio queste, meno conosciute, che Noemi ha l'ambizione di far diventare libri illustrati.

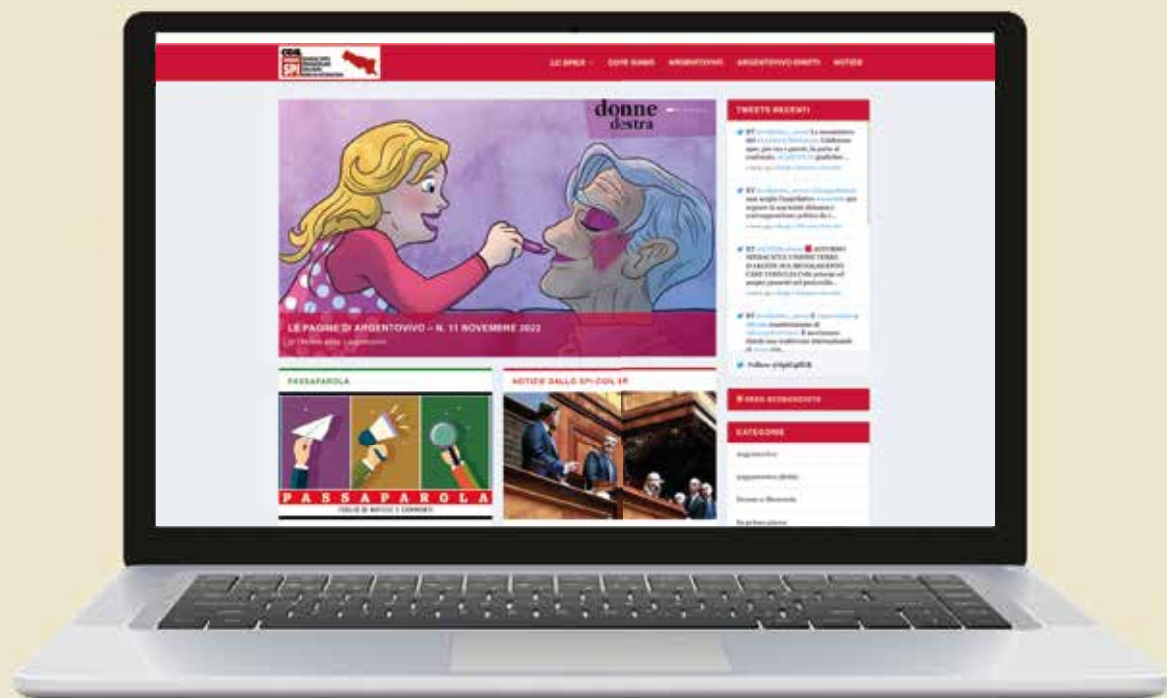


Le illustrazioni di Noemi Nicula sono anche su Instagram:
<https://www.instagram.com/heuinsek/>

ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrai subito all'archivio di Argentovivo

